



Ciampi avverte: sull'inflazione pentapartito alla prova

Il governatore della Banca d'Italia al governo: l'inflazione non è domata, l'obiettivo di ridurla al 4,5% appare ambizioso. Ciampi (nella foto) ha invitato a non abbassare la guardia e attende il pentapartito alla prova della coerenza nel rigore. Vi sono le condizioni per l'ingresso della lira nella "banda stretta" dello Sme, manca la verifica della credibilità del risanamento annunciato.

A PAGINA 18

A Milano l'evasione «tranquilla» di 2 detenuti

Antonio Cione e Bruno Sigi, condannati il primo per concorso in tentato omicidio, il secondo per spaccio di stupefacenti, erano considerati detenuti modello, nel carcere milanese di Opera. Tant'è che avevano il compito di portare ogni giorno i sacchi dell'immondizia del carcere fuori delle mura di recinzione. Ieri pomeriggio, invece, sono evasi. Il sistema usato? Semplice, al momento dell'incombenza hanno abbandonato i sacchi e si sono messi a correre come lepri. Le guardie, esterrefatte, non hanno reagito.

A PAGINA 9

Borsa di Calvi Anche Andreotti interessato al recupero

L'attuale presidente del Consiglio Andreotti era stato interessato al recupero della borsa di Roberto Calvi. Gli aveva scritto l'avvocato Luigi D'Agostino, l'uomo che portò Calvi in Vaticano poco prima della sua morte a Londra. EmERGE poi che alla trattativa sui misteriosi documenti non partecipò solo padre Pavel Hnilica. Il falsario Giulio Lena, scrivendo a Casaroli, racconta i suoi incontri con il cardinale Angelo Rossi, con padre Virginio Rotondi e con suor Mennini.

A PAGINA 9

LUNEDÌ SU



EDIFICANTE! Le nuove norme di comportamento per i giornalisti, il nemico ti ascolta.
COMMOVENTE! Saluto cattocomunista a Romano Prodi che lascia l'In.
SCORRETTO! Che cosa ha veramente detto Gianni De Michelis a Gheddafi.
A VAGONATE! Altan, Elio Kappa, Serra, Vautro, Gino & Michele, Disegni & Caviglia, Perini, Pat Carra, Enzo Costa, Allegra, Vip, Vincino e altre stravaganze.

Si è conclusa una delle più dure campagne elettorali degli ultimi anni
Alle urne per scegliere tra due ipotesi di sviluppo diametralmente opposte

Roma contro Roma

Ai voti il futuro della capitale

Cacciamo via questi mercanti

ANTONIO CEDERNA

Col voto di oggi e domani vogliamo liberare Roma dal malgoverno, da quell'intreccio perverso di affari e politica (come dice Reichlin) che ha messo le mani sul Campidoglio, e ha fatto della Capitale uno strumento di appalti e tangenti. Teniamone bene a mente che i mali di cui oggi soffre Roma (congestione di traffico, inquinamento, squallori di periferie, carenza di servizi sociali, culturali eccetera) vengono da lontano, sono il risultato dello sviluppo distorto impresso alla città dalla Dc per compiacere i padroni delle aree: a cominciare dalle giunte clerico-fasciste degli anni Cinquanta, dai sindaci Rebecchini e Ciocchetti di cui Andreotti, allora come oggi, si dichiara estimatore. E questo, se non altro, è un elemento di chiarezza, a conferma che con questa Dc non si può avere nulla a che fare.

In questa campagna elettorale si è parlato di lutto, assai poco dei problemi concreti di Roma e del modo in cui avviati a soluzione: ha fatto eccezione il Pci che ha illustrato le linee fondamentali di una proposta di legge, elaborata insieme alla Sinistra indipendente, e presentata da mesi alla Camera (e regolarmente ignorata dalla grande stampa). Due sono gli interventi principali per risolvere le sorti di Roma: il primo è lo Sdo (Sistema direzionale orientale), la complessa struttura viaria, edilizia e di servizi dove trasferire alcuni milioni di metri cubi di attività direzionali e terziarie, ministeri in testa, al duplice scopo di decongestionare il centro e di riqualificare la periferia, trasformandola in città.

Il secondo è il parco dei Fori Imperiali e dell'Appia Antica, che riporterà in luce le piazze di Cesare, Traiano, Augusto e Nerva, per poi collegarsi, a sud del Colosseo, al parco-campagna della via Appia Antica, vincolata per 2.500 ettari a verde pubblico da un quarto di secolo e di cui ancora non si è espropriato un solo metro quadrato. È questa la grande prospettiva in cui credette Luigi Petroselli: una straordinaria sequenza di spazi archeologici, paesistici, verdi che si estenderà da piazza Venezia ai piedi dei Castelli romani. L'avvenire di Roma, il miglioramento delle condizioni di vita in centro e in periferia sta anche nell'esaltazione e nella valorizzazione del suo immenso patrimonio storico e culturale.

Solo così, trasformando la struttura urbana, si potrà porre rimedio ai problemi del traffico. Occorre dotare Roma di una rete viaria in sede propria (un'autentica «cure del ferro», ha scritto Vestio De Lucia): ma intanto è urgente ridurre drasticamente il traffico privato a vantaggio del trasporto pubblico, e in questo senso sono importanti le misure annunciate dal Pci per i «primi cento giorni» (con le quali in parte coincidono quelle dei Verdi). Liberare Roma vuol dire anche dotarla di quegli spazi di cui ha disperatamente bisogno: una cosa da fare subito dev'essere l'esproprio dei terreni che Renato Bocchi si è comperato in Villa Ada dagli eredi Savoia, mettendo così fine allo scandalo di un privato che, nella capitale europea più povera di verde, si appropria di un terzo di una villa vincolata da decenni a parco pubblico.

Roma si estende per 150.000 ettari, l'ottanta per cento dei quali sono di proprietà privata: il Comune ne possiede solo 4.000. L'impegno capitale delle forze che si augurano vincano le elezioni dev'essere l'avvio di una consistente politica fondiaria, ossia l'esproprio di vaste estensioni di terreno, come fanno da decenni i paesi europei avanzati, a cominciare dai 600 ettari dello Sdo: per stroncare le manovre di speculatori e gruppi finanziari che si vanno accaparrando aree ed immobili. (Un disegno di legge sul «regime dei suoli» è stato approvato l'altro ieri dal Consiglio dei ministri: staremo a vedere). Per tutto questo, l'impegno civile di chi si reca alle urne è di votare per il partito che si è impegnato a cacciare i mercanti dal Campidoglio.

«Innanzitutto impedire che tornino quelli di prima, rompere il legame tra affari e politica»: così Reichlin, capolista del Pci per il Campidoglio, riassume il valore di un voto che si è venuto via via caricando di significato politico. A cominciare da Occhetto, tutti i leader sono scesi in campo. Forlani minaccia conseguenze imprevedibili sul governo e Craxi si ostina a tenere le mani libere. Roma è di fronte ad un'alternativa netta.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. È la tomatata elettorale più significativa dopo le europee di giugno. Oggi e domani quasi due milioni e mezzo di elettori rinnovano i consigli di tredici Comuni. Ma è su Roma che sono puntati i riflettori, dopo la cacciata del sindaco dc Giubilo e lo scioglimento anticipato del consiglio comunale. E dopo una campagna elettorale durissima in cui, per la verità, dei problemi della capitale ben pochi hanno voluto parlare. Se Alfredo Reichlin, capolista comunista, ancora ieri ha ricordato che la vera posta in gioco è «liberare Roma da un comitato d'affari che strangola la città», Dc e Psi hanno preferito sovrastare sulle responsabilità passate e non hanno esitato a rispolverare toni da

crociata anticomunista d'altri tempi.
«Al Psi - dice Reichlin - abbiamo posto una domanda semplice e doverosa: Con chi stai?». Via del Corso ha scelto di non rispondere: «Ma dietro le "mani libere" di Carraro io vedo l'intenzione di rispettare il patto Craxi-Andreotti per ridare a Roma un pentapartito». Proprio per questo, aggiunge il capolista del Pci, il ministro del Turismo non può presentarsi domani come «indaco di una giunta di sinistra: «Non si può - dice Reichlin - essere uomini per tutte le stagioni. Ma neppure sul fronte del «cinque» è piaciuta la proter-

via con cui i socialisti hanno ipotizzato a priori la poltrona più prestigiosa di Roma: «Qualcuno - dice il capolista liberale Paolo Battistuzzi - si è seduto al tavolo da gioco sicuro di avere già vinto la partita». Ma il sindaco, aggiunge, lo decidono gli elettori.

Alle difficoltà in cui si trova la Dc, dopo la cacciata di Giubilo e le inchieste della magistratura, Arnaldo Forlani risponde accusando il Pci di voler «rovesciare» un quadro politico che oggi gli appare «incerto e insicuro». Come? «Utilizzando - allude Forlani - ambiguità e incertezze di gruppi diversi e forze eterogenee». Forse il segretario dc si riferisce anche a quei settori di mondo cattolico che hanno preso alla lettera la «ripugnanza» denunciata dal cardinal Poletti e che non intendono subire ancora i «diktat» di piazza del Gesù. Certo è, sottolinea Reichlin, che «il travaglio profondo dei cattolici va seguito con rispetto e non va misurato soltanto col metro contingente della campagna elettorale».

DI MICHELE, ROGGI A PAG. 3 POLACCHI A PAG. 5

Imbarazzo a Tripoli
De Michelis: non credo a Gheddafi

Italia-Libia Infuria la polemica

La sconcertante intervista di Gheddafi ha suscitato grande emozione e scatenato una bufera sul governo. Il ministro Gianni De Michelis è stato costretto a rispondere alle critiche sulla cautela eccessiva nei confronti della Libia. «Vogliamo chiarezza sulla uccisione di Roberto Ceccato. Quando avremo elementi certi reagiremo con fermezza». Attacchi di Psdi, Pri e Pli mentre da Tripoli arriva un cordoglio tardivo.

LUCIANO FONTANA

ROMA. Dopo le parole offensive di Gheddafi, da Tripoli giunge una confusa disponibilità a collaborare per scoprire gli assassini del tecnico italiano, Roberto Ceccato. È stata assicurata all'ambasciatore italiano ma la polizia continua a interrogare solo gli operai stranieri, a battere piste che non coinvolgono i libici. Non sembra esserci alcun interesse a chiarire se il delitto è legato al clima di ostilità antitaliana, alimentato dal regime di Gheddafi.

Da parte libica c'è un tentativo di minimizzare le sconcertanti dichiarazioni del leader sul tecnico ucciso («Non

so nulla. Spero che fosse assicurato») che hanno sollevato un'ondata di proteste. Anche il governo è sotto tiro: il Psdi chiede il ritiro del nostro ambasciatore, i repubblicani tornano ad attaccare il viaggio di De Michelis in Libia. Il ministro degli Esteri, in un'improvvisata conferenza stampa, ha cercato di difendere la linea cauta adottata in questi giorni: «Le parole di Gheddafi sono negative ma noi siamo una nazione democratica. Dobbiamo rispondere con le regole a cui siamo abituati. Questo non vuol dire debolezza». Il ministro ha anche escluso l'evacuazione degli italiani dalla Libia.

TONI FONTANA A PAGINA 7

Nel 71° anniversario della Repubblica, migliaia di persone in piazza Venceslao chiedono libertà e democrazia e scuotono l'ultimo fortino del «breznevismo». Grida contro la polizia: «Siete la Gestapo»

Praga dopo Berlino: nel nome di Havel e Dubcek

Esplode la protesta anche a Praga. Ieri pomeriggio, in occasione del 71° anniversario dell'indipendenza, almeno diecimila persone si sono raccolte in piazza Venceslao, inneggiando a Dubcek e chiedendo democrazia. Brutale la risposta della polizia che ha caricato i manifestanti arrestando centinaia di persone. Il presidente del Consiglio nazionale Kempny ribadisce: «No al dialogo».

PRAGA. In mattinata, nel corso delle celebrazioni ufficiali, nel gelido clima di una piazza Venceslao riempita soltanto dai soldati a da tremila «fedelissimi», il presidente del Consiglio nazionale, Josef Kempny, aveva lanciato il suo sinistro ammonimento ad un paese avido di riforme: «Non ha alcun senso - aveva proclamato - dialogare con coloro che si oppongono al socialismo, perseguono il capitalismo e cercano di distogliere i nostri onesti lavoratori dai loro compiti, creando confusione». Ma nel pomeriggio, nonostante i divieti e le minacce, almeno diecimila di questi «confusionari» - e tra essi mol-

ti degli «onesti lavoratori» nel cui nome Kempny aveva ribadito il rifiuto di ogni riforma - hanno sfidato l'ingente dispiegamento di polizia raccogliendosi in piazza Venceslao. «Questa non è libertà», «liberate i prigionieri politici», «vogliamo un socialismo diverso» recitavano cartelli e striscioni, mentre la gente scandiva il nome di Dubcek e reclamava libertà. Era dallo scorso agosto, quando la gente manifestò in massa per commemorare l'invasione sovietica del '68 e ribadire le ragioni di quella

«primavera» soffocata dai carri armati, che Praga non vedeva una manifestazione di queste dimensioni. La risposta della polizia è stata brutale. La manifestazione è stata caricata e centinaia di persone sono state malmenate ed arrestate. Ma le proteste ed i cortei sono continuati, in diversi punti della città, fino a sera.

Nella Rdt, intanto, le prime timide aperture al dialogo non spongono le proteste della piazza. Fra la serata di venerdì e la giornata di ieri, decine di migliaia di persone hanno percorso in corteo le strade di Dresda, Karl-Marx-Stadt, Senftenberg, Jena e della stessa Berlino. Non si sono registrati interventi della polizia. Il «Neues Forum» ha comunque positivamente giudicato il provvedimento di amnistia recentemente varato dal governo.

A PAGINA 10



Un momento delle cariche con cui la polizia di Praga ha ieri cercato di respingere da piazza Venceslao migliaia di dimostranti

Cefalù, nel bottino una preziosa collezione di monete antiche

Super rapina al museo

Salvo un Antonello da Messina

GIAMPAOLO TUCCI

Rapina al museo Mandralasca di Cefalù (Palermo), durante l'orario di apertura al pubblico, da parte di due giovani armati di una pistola e di un grosso cacciavite. Le sole persone presenti nel museo: un custode, il bigliettaio e il segretario conservatore, sono state legate e rinchiusi in una stanza. L'obiettivo dei rapinatori era il capolavoro di Antonello da Messina, «Ritratto di ignoto». Ma, non riuscendo a disattivare il doppio sistema di allarme, hanno dovuto «ripiegare» su una collezione di monete d'oro e d'argento risalenti ad epoca greco-romana. Non si conosce ancora con precisione l'ammontare



«Ritratto d'uomo» di Antonello da Messina

A PAGINA 8

Se è un signore, non usi l'amnistia

Un altro capitolo della vicenda Fiat si è svolto in queste ultime ore a Roma, tra Montecitorio e palazzo Chigi. Rispondendo alle interrogazioni nostre e di altri gruppi parlamentari il governo Andreotti, per bocca di un sottosegretario, si comporta come una succursale della Fiat. Davvero impressionante è l'assoluta mancanza di ogni autonomia di giudizio. Il senatore Ruffino, infatti, malgrado il parere già espresso dalla Corte di cassazione, si guarda bene dal dire che il processo alla Fiat si poteva svolgere a Torino ed anzi ripete l'assurda tesi sul pericolo dell'ordine pubblico. Sempre Ruffino, poi, con sconcertante tranquillità, legge, senza alcun commento, quel famigerato passo dell'istanza del procuratore Pieri che parla di una riunione del Comitato federale di Torino presieduta dall'onorevole Bassolino. Un sottosegretario della Repubblica dovrebbe sapere che, con quelle frasi, si mette in discussione un diritto fondamentale

ANTONIO BASSOLINO

reale che sono alla base del processo alla Fiat. Questo disegno di legge deve ora essere discusso dalla Camera e dal Senato. Noi proponiamo che dall'amnistia siano esclusi i reati previsti dalle norme dello Statuto che tutelano i diritti di libertà e di dignità dei lavoratori e tanti altri diritti costituzionali, sono stati conquistati da una grande lotta popolare che ha avuto, tra i suoi principali protagonisti, proprio il Partito comunista italiano.

È molto grave che, nell'aula della Camera, un uomo di governo non senta il dovere elementare di difendere e di ricordare al dottor Pieri (la cui istanza è un evidente errore), alla Fiat e a tutti il ruolo dei partiti politici e dei parlamentari della Repubblica. Nella stessa giornata, poco lontano dal Parlamento, il governo approva un disegno di legge delega per l'amnistia. Naturalmente, per pura combinazione, nell'amnistia rientrano i

che la Fiat sia certamente colpevole sarebbe fortissimo e più che legittimo nella coscienza generale del paese. Serve questo all'immagine della Fiat, ad una immagine già tanto lacerata non solo da questo processo che non si riesce a fare, ma dalla nostra battaglia autonoma sui diritti e dalle indagini del ministro Formica? Io non lo credo, e per questo mi permetto di avanzare una proposta. Comunque si concluderà la discussione in Parlamento, all'amnistia si può in ogni caso rinunciare. Avvocato Agnelli, glielo spieghi a Romiti come si comporta un vero signore in certi casi. È lui, il vero signore, a dire, anche se c'è l'amnistia, ma no, io voglio essere giudicato e voglio dimostrare fino in fondo la mia innocenza. È un po' come quando un parlamentare rinuncia all'immunità, che pure gli è assicurata dalla legge, perché vuole che non ci sia alcun dubbio sulla

sua condotta. Avvocato, glielo dica lei, allora, a Romiti, l'uomo che è il fiduciario di una grande casata come la sua, di rinunciare all'amnistia e di sottoporsi ad un giudizio secondo le norme previste dalla legge per ogni cittadino. Niente di più e niente di meno: come per ogni cittadino. Potrà così finalmente svolgersi questo processo che non è il nostro processo alla Fiat, ma che è nato dalla denuncia unitaria di un consiglio di fabbrica. Noi, avvocato Agnelli, la nostra battaglia sui diritti dei lavoratori continueremo a portarla avanti, alla Fiat e in altre fabbriche, al di là di questo processo. Siamo nati ed esistiamo per questo, e sappiamo che difendere i diritti dei lavoratori significa difendere più generali diritti di libertà e di democrazia. Mi creda, avvocato Agnelli. Il problema non è tanto nostro, è soprattutto vostro. Se Romiti si sottrae al processo, per la Fiat è proprio un'altra brutta figura.